



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



In ricordo di Amalia Geminiani

**SEMPRE NEI
NOSTRI CUORI**

Riflessioni sullo spirito critico

Anche se al referendum abbiamo stravinto, stiamo all'erta!

di Gianfranco Miro Gori

“Votiamo NO al prossimo referendum, per essere fedeli alla Resistenza”. Era questo il titolo del mio articolo di apertura dell'ultimo numero di “Cronache della Resistenza” (2026/N1), uscito alcuni giorni prima del referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati. Cerco di dimostrare, in quell'articolo, che i partigiani avrebbero votato no e invitavo, ovviamente, a fare come loro.

Ritorno sul tema non tanto per gonfiare il petto e i muscoli dopo la nostra travolgente vittoria. Ma per spiegare meglio, a posteriori, le ragioni di quel “fedeli alla Resistenza” scolpito nel titolo. Ho voluto usare “fedeli” per rafforzare le ragioni della nostra partecipazione in prima fila. Perché un titolo dev'essere sintetico. E respinge per sua natura complicate perifrasi. Oggi però desidero rammentare che se una cosa ho

(abbiamo) imparato dalla guerriglia partigiana che per noi antifascisti la fedeltà è un comportamento da applicare con attenzione, anzi cautela. Detestiamo il “credere, obbedire, combattere” di mussoliniana memoria. E i partigiani chiedevano soprattutto lealtà non fedeltà. E noi con loro. Quella lealtà che si può anche tradurre con la locuzione “spirito critico”. Contro il potere e i potenti che vorrebbero cancellarlo per fare quello che a loro pare. L'ha svelato senza problemi, semmai ce ne fosse bisogno, il più potente di tutti: il presidente degli Stati Uniti. Qualche tempo fa un giornalista del “New York Times” gli ha domandato quali fossero i limiti al suo potere. Lui ha risposto tranquillo: solo la mia coscienza morale. Più o meno come Luigi XIV: un monarca assoluto.

Per nostra fortuna, però, almeno per il momento, quello del presidente degli Stati Uniti è più un desiderio. Perché nelle democrazie liberali vige la separazione dei poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario. Ai quali va aggiunta la libera informazione, anche se non è la stessa cosa, che viene definita appunto “quarto potere”. Ognuno di essi bilancia l'altro. Il potere, infatti, qualsiasi potere, dal momento in cui si insedia, tende a perpetuarsi e a rafforzarsi. E proprio questo stava accadendo in Italia nel caso della riforma della magistratura spazzata via dal voto popolare. I nostri costituenti, che avevano conosciuto e patito la dittatura fascista, si erano preoccupati di porre una serie di ostacoli tra cui il referendum che ha inferto un duro colpo alla destra di governo e alla sua capa.

La presidente del consiglio, attualmente in carica, ha ripetuto più volte prima della chiamata alle urne del 22 e 23 marzo scorso che non si sarebbe dimessa in caso di sconfitta e ha tenuto, come si dice, un profilo basso. Questo referendum, andava ripetendo, non ha alcuna valenza politica, è tecnico. Ma, se all'inizio la vittoria del sì veniva data per certa, le cose poi sono cambiate. E si è fatta strada la convinzione che la questione non fosse tecnica ma politica. Così la presidente del consiglio ha scelto di metterci la faccia, confidando di convincere un buon numero di elettori al voto favorevole. Non sappiamo se ci sia riuscita. Sta



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì-Cesena.

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631

Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:

Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3348845114

Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:

Martedì, Giovedì: 15:00-17:00

Mercoledì: 9:30-12:30

Sabato: 9:30-12:30



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2026

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2

2026



**80° DELLA REPUBBLICA
E DEL VOTO ALLE DONNE**

* logo creato da Tinin Mantegazza
per la sezione ANPI Cesenatico

Sommario

» <i>Anche se al referendum abbiamo stravinto, stiamo all'erta!</i>	2
» <i>In ricordo di Amalia, la mitica</i>	4
» <i>Per Amalia</i>	6
» <i>La camminata per la pace</i>	7
» <i>La democrazia delle donne</i>	11
» <i>Quando i libri sparivano nel silenzio</i>	13
» <i>Pio Turrone: un nonno che mi ero scelto</i>	15
» <i>Non è mai troppo tardi</i>	18
» <i>Con la Spagna nel cuore</i>	20
» <i>Poesia per il 25 aprile</i>	22
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	23

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione ad aprile 2026. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori, quest'anno ai festeggiamenti per la Liberazione si aggiunge l'ottantesimo anniversario del voto alle donne; ricorrenze da celebrare con gioia e gratitudine ma anche conquiste da proteggere.

(continua a pagina 14)

di fatto che l'affluenza è stata assai elevata (oltre il 59%) e la vittoria del no schiacciante con oltre 14 milioni di voti (53,74%). I dati parlano chiaro: gli elettori hanno respinto il tentativo di indebolire il potere giudiziario rispetto al potere esecutivo, esprimendo un giudizio negativo sul governo.

La presidente del consiglio allora si dovrebbe dimettere? Nessuna legge glielo impone e lei rimane inchiodata alla sua poltrona. Sta di fatto però che alcuni altri ha fatto dimettere. Pluriinquisiti da tempo e uno pure condannato stavano tranquilli al loro posto, finché non è arrivata la sconfitta al referendum. È a questo punto che la capa ha deciso di cac-

ciarli, offrendo, secondo una prassi tribale, il loro "sacrificio" al popolo. È più o meno il modo di agire del presidente degli Stati Uniti che ogni tanto caccia qualcuno/a. Tra gli ultimi, mentre sto scrivendo questo articolo, la ministra della giustizia e qualcuno al Pentagono per il parziale fallimento dell'aggressione all'Iran che si sta ripercuotendo in maniera drammatica sull'economia globale. Non ho spazio per addentrarmi in questa vicenda. Ma almeno due postille: l'aggressione degli Usa e Israele all'Iran è palesemente al di fuori del diritto internazionale; anche se l'Iran è un regime teocratico, non si esporta la democrazia con le bombe. ■

Una grande donna della Resistenza

In ricordo di Amalia, la mitica

di Carla Grementieri

«Io sono una donna della Resistenza, sono una partigiana, su tutti i miei comportamenti mi sono sempre sentita donna e partigiana» (Amalia Geminiani, Alfonsine (Ravenna), 26 luglio 1925 – Castrocara Terme e Terra del Sole (Forlì), 4 febbraio 2026).

Ho conosciuto Amalia Geminiani nel 2002 a Castrocara Terme dove viveva da sola in via della Sorgara; era vedova del secondo marito da quando aveva 60 anni, mentre allora di anni ne aveva settantasette, essendo nata il 26 luglio del 1925 ad Alfonsine in provincia di Ravenna. Allora in paese si era costituito un piccolo gruppo di donne, compresa la sottoscritta, che voleva far qualcosa per la comunità e per le donne in maniera particolare. Si iniziava a parlare di istituire una Banca del Tempo, di ricordare l'8 marzo con un incontro di donne, di una Commissione delle Pari opportunità e tante altre belle idee. Amalia partecipò ad alcuni incontri così seppi che era stata una staffetta partigiana e che aveva fatto la Resistenza nelle campagne di Alfonsine e dintorni. Mi interessai subito a lei perché proprio in quel periodo avevo incominciato ad occuparmi della Resistenza delle donne e mi frullava in testa addirittura l'idea di scrivere un libro sull'argomento.

Nel 2003, su mia iniziativa, un gruppo di donne, ex pallavoliste della prima squadra sportiva femminile di Castrocara Terme e Terra del Sole chiamata 'Il 6 di Picche', fonda, il giorno 8 marzo, l'associazione socioculturale di volontariato voceDonna che avrà come prima Socia Onoraria, Rita Levi Montalcini. Dal giorno della sua fondazione fino alla dipartita di Amalia avvenuta il 4 febbraio di quest'anno, all'età di oltre cento anni, voceDonna ha sempre seguito Amalia e Amalia ha sempre se-

guito voceDonna in uno straordinario rapporto di conoscenza reciproca e di profonda Amicizia.

Nel frattempo, la mia idea di scrivere un libro sulla Resistenza delle donne aveva preso piede e così andai a casa di Amalia per intervistarla a lungo e scrivere appunti per il mio libro che sarebbe uscito nel maggio 2004, dal titolo: 'Iris Versari e la Resistenza delle Donne. Verità e leggenda', Vespignani Editore.

Il primo scritto dedicato ad Amalia

Le pagine che ho dedicato alla allora giovane staffetta partigiana Amalia contengono anche due foto, una delle quali la ritrae in bicicletta, mezzo col quale ha macinato tanti chilometri per portare messaggi ai partigiani nei suoi quasi due anni di militanza nelle file partigiane (dai 18 ai 20 anni) prima nelle SAP (Squadre di Azione Patriottica) e poi nella Brigata Garibaldi, assieme alla sorella Viera di un anno più giovane. Amalia, dopo la Liberazione di Alfonsine (10 aprile 1945) ha continuato le sue battaglie per le donne nei Gruppi di Difesa della Donna (GDD) poi nell'UDI (Unione Donne Italiane) e si è battuta, anche come comunista, per una società più giusta e democratica, anticapitalista e socialista, militando nelle leghe delle cooperative agricole. Nel corso della vita Amalia ha fatto la contadina, la bracciante, la sarta, la cuoca, la casalinga e la mamma di un unico figlio e poi la nonna e pure la bisnonna.

Amalia Socia onoraria

Nel 2005 consegnai ad Amalia, a 80 anni, la tessera di socia onoraria dell'associazione VoceDonna e da allora si rinsaldò sempre più il nostro legame di Amicizia anche con la frequentazione e la partecipazione in tutte le

manifestazioni dell'associazione in cui Amalia portava sempre il suo contributo di testimonianze a favore della Resistenza, dell'antifascismo e delle donne.

Amalia femminista

Soleva dire Amalia: «Allora, negli anni '70, forse non mi sentivo femminista mentre ora mi sembra di esserlo perché penso che l'emancipazione ci debba essere da entrambe le parti, donne e uomini... purtroppo gli uomini sono rimasti indietro e ne sentiamo le conseguenze anche ai nostri giorni con qualsiasi tipo di violenza sulle donne e i femminicidi che avvengono oramai ogni due, tre giorni... Gli uomini in generale sono sempre stati prepotenti e purtroppo hanno sempre avuto la superiorità sulle femmine e così le donne spesso hanno dovuto subire per il quieto vivere o per non prendere botte... Una volta ho visto addirittura un mio dirigente del Partito Comunista farsi lucidare le scarpe da sua moglie che stava in ginocchio.

La mia prima ribellione come moglie fu quella di non lucidare più le scarpe del mio secondo marito e lui mi diceva: 'Sai cosa dice la gente se vado in giro con le scarpe sporche? Dice che non faccio più il mio dovere di marito. Ed io ridevo, ah ah, e continuavo a non lucidargli le scarpe».

Amalia attrice

La Mitica debuttò nella rappresentazione teatrale con il testo di Sabina Spazzoli "Il sole splendeva quel mattino..." il 25 aprile 2013 in un dialogo tra la stessa Sabina ed Amalia.

Lo spettacolo è stato poi portato diverse volte anche nelle Scuole dove Amalia attirava tanta attenzione e affetto. "Mi avete fatto fare anche l'attrice", diceva la Mitica sorridendo soddisfatta. Amalia adorava i giovani e spesso siamo andate nelle Scuole a parlare di

Lotta, di Resistenza, di Costituzione e i giovani l'adoravano standola ad ascoltare con attenzione e sommergendola di domande e anche di scritti a lei dedicati. Anche durante l'era Covid la Mitica non si è fermata facendo diversi incontri on-line che sono continuati anche dopo quando è diventato difficile per lei muoversi.

Amalia e il suo libro

Voglio altresì ricordare la grande gioia di Amalia quando una delegazione di ANPI Forlì-Cesena, capitanata dal presidente Miro Gori, l'8 aprile 2024, ha consegnato alla nostra Mitica staffetta, la prima copia del libro a lei dedicato "Sono nata partigiana. Parola di Amalia Geminiani" curato da Carla Grementieri e Sabina Spazzoli, voluto e stampato da Anpi Forlì-Cesena. La Mitica continuava a dire commossa: «Grazie, grazie... ma questo è davvero troppo...». (Il libro è acquistabile presso la sede Anpi di Forlì, in via Albicini, 25 - tel. 0543 28042 oppure on-line).

Amalia e i cento anni

E così è arrivato il 26 luglio 2025, giorno in cui la Mitica ha compiuto i cento anni. Amalia era felice per aver raggiunto quel traguardo che tanto desiderava. Un secolo di vita sempre vissuto intensamente e per la maggior parte dedicato agli altri. «Sono soddisfatta della mia vita... sì, posso proprio dire che dopo la guerra ho avuto proprio tutto quello che desidera-

vo... l'unico rammarico è quello di non aver potuto studiare...». Parteciparono alla festa di compleanno tante amiche e tanti amici, conoscenti e autorità che mostrarono tutta la riconoscenza e l'affetto per una donna straordinaria che amava dire: «Ma dai, cosa ho mai fatto di straordinario? Quando è venuto il momento di scegliere è stato spontaneo per me combattere il nazifascismo».

Amalia e la pace

L'ultima uscita pubblica di Amalia è stata la sua partecipazione, da centenaria, allo spettacolo "Pane e Libertà. Voci di Donne Partigiane", che la nostra associazione voceDonna ha presentato al festival del Buon Vivere il 27 settembre 2025 al Museo S. Domenico di Forlì. La Mitica ha concluso il suo accorato intervento auspicando la pace nel mondo e sventolando la bandiera della pace assieme a quella della Palestina. Amalia era una convinta sostenitrice della pace che ha sempre invocato e desiderato fino ai suoi ultimi giorni di vita. «Io desidero solo la pace... E quindi venga per tutti perché la pace è sacra... è una cosa sacra veramente... Oh... come bella la pace!».

Amalia e il 25 aprile

A proposito della ricorrenza della Liberazione Amalia mi diceva: «Il 25 aprile mi emoziona sempre... quanti 25 aprile ho vissuto in questi tanti anni. Ricordo che quel fatidico 25 aprile del 1945 era un giorno di sole ed è stato per me una

grande gioia, velata però anche da tristezza... avevamo perso tutto, non avevamo più una casa... tutto era da ricostruire... e in più c'era per me il dolore di aver perso il mio fidanzato Edoardo, anche lui partigiano e ucciso da una mina. Oggi purtroppo siamo tornati indietro. Credevo che le nostre battaglie fossero finite, invece dobbiamo ricominciare di nuovo. Non dobbiamo permettere a queste persone di prevalere sulla democrazia. C'è una guerra vicino a noi che provoca come allora morte, dolori e distruzione... spero che si faccia di tutto per fermarla... questo è il mio augurio di una pace molto vicina per questo 25 aprile».

Cara Amalia, porterò sempre con me lo scrigno prezioso colmo delle tue parole, delle tue azioni, del tuo esempio e del tuo affetto che mi hanno accompagnata in questi oltre vent'anni fino alla fine dei tuoi giorni. Indimenticabile Amica la parola fine non si addice a grandi donne come te... ora e sempre resistenza! ■

ADDIO AMALIA, GRANDE DONNA

*In questi oltre vent'anni
di profonda Amicizia
Ti ho Chiamata Amalia Bambina
Mitica Diva e Regina
Amavi tanto leggere
Le rose e lo smalto rosso
E un velo di rossetto
Amavi i profumi del Vivere
Ho ammirato la tua Forza
e il tuo Coraggio
La tua Dignità Generosità e Semplicità
La tua Curiosità e Serenità
Il tuo bisogno di Pace
Sì. Fino all'ultimo respiro
hai invocato la Pace
Ti ho sempre seguita
nel tuo percorso resistente
Resistenza e Costituzione
le tue parole d'ordine
Addio Compagna Partigiana
Bella ciao ciao ciao
Infinite volte l'abbiamo cantata
Ci siamo volute molto bene.
Grazie!
Ora e Sempre Resistenza!*

Carla Grementieri, 4 febbraio 2026



27 luglio 2025, Terra del Sole. Amalia festeggia il suo 100° compleanno insieme ad ANPI, CGIL, Emergency, UDI e con l'amichevole partecipazione dell'Assessora Regionale Gessica Allegni.

Galeotto fu il teatro

Per Amalia

di Sabina Spazzoli

“Galeotto fu il teatro”, questo il titolo della prefazione scritta per il libro su Amalia Geminiani, *Sono nata partigiana*, curato da Carla Grementieri e da me, necessario tributo a una grande donna, uscito nel 2024.

E proprio da qui, dal teatro, incomincia il viaggio; da un incontro apparentemente casuale avvenuto il 3 dicembre 2004 al Teatro Diego Fabbri. Il filo di una storia che oggi, con la scomparsa di Amalia Geminiani, il 4 febbraio 2026, a cento anni, sentiamo il dovere di raccogliere e restituire.

Quella sera, in una platea gremita per le celebrazioni del sessantesimo anniversario della Liberazione di Forlì, sedeva anche lei: elegante, composta, una giacca rossa che la distingueva tra le altre donne della Resistenza invitate. Non era ancora per me “Amalia”, ma una tra le tante testimoni di un passato che rischiava già allora di farsi memoria fragile. Eppure, in quella fila centrale di platea, era già presente tutto ciò che avrebbe rappresentato negli anni a venire: una straordinaria opportunità di parlare al futuro.

Da quell'incontro nacque molto più di una collaborazione: nacque un legame umano e politico, un'amicizia fatta di ascolto, di racconti condivisi, di memoria viva. Grazie anche all'impegno instancabile di Carla Grementieri e dell'associazione “voceDonna”, Amalia divenne negli anni una presenza costante nelle iniziative pubbliche, nelle scuole e nei momenti di riflessione collettiva. Non una semplice testimone, ma una vera protagonista della Storia, capace di trasmettere i fatti vissuti grazie alla sua voglia di raccontare e alla grande capacità di narrare.

Nata in una famiglia di braccianti antifascisti ad Alfonsine, Amalia, prima

di tre fratelli, portava dentro di sé, fin dall'infanzia, un senso profondo di giustizia. La sua vita fu segnata presto da privazioni e scelte difficili: costretta a lasciare la scuola dopo la quarta elementare, rinunciò al sogno di diventare maestra per contribuire al sostentamento della famiglia. La cultura, la curiosità, la passione civile però non l'abbandonarono mai. Lettrice instancabile, attenta osservatrice della realtà politica, ha continuato per tutta la vita a interrogarsi e a interrogare.

La guerra le strappò gli affetti più cari: il fidanzato Edoardo, caduto in azione partigiana, e il padre, morto tragicamente saltando su una mina mentre bonificava i campi nel dopoguerra. Dolori profondi, mai rimossi, ma trasformati in impegno.

In Amalia non c'era retorica: il suo racconto era sempre concreto, fatto di episodi quotidiani, di immagini



Amalia Geminiani presenta il libro a lei dedicato «Sono nata partigiana. Parola di Amalia Geminiani», a cura di Carla Grementieri e Sabina Spazzoli (Ed. Il Ponte Vecchio, 2024).

vivide: un ballo in casa tra ragazzi, un bacio sotto la neve col giovane fidanzato, una scelta di coerenza che la portò a non salire su un pullman diretto a Predappio in occasione di una gita scolastica.

Chi ha avuto il privilegio di incontrarla ricorda il profumo della sua cucina: il brodo sul fuoco, “l'Unità” aperta sul tavolo, la radio sintonizzata su Rai Tre, i ferri da calza tra le mani e un libro sempre nuovo da leggere. Un luogo semplice, ma densissimo di vita, dove il passato e il presente si intrecciavano in un dialogo continuo. Lì Amalia accoglieva, raccontava, ascoltava. Lì faceva politica nel senso più alto del termine.

Ed è ancora il teatro a segnare una svolta inattesa. Da quell'incontro del 2004 nasce, quasi per gioco e per coraggio, l'idea di portare la sua storia sulla scena. Spettacolo scritto da me e voluto ancora una volta da «voceDonna» dove Amalia interpreta se stessa. Così, il 25 aprile 2013 (una data scelta non a caso), a ottantotto anni, Amalia debutta come attrice nello spettacolo *Il sole splendeva quel mattino*. Un titolo che è un salto in un triste giorno del passato, ma anche una dichiarazione di poetica: la memoria come luce, nonostante tutto.

In scena, seduta a un tavolo, illuminata da una lampada, Amalia racconta. E il pubblico ascolta, si commuove, si riconosce. In quella voce non c'è solo una biografia individuale, ma un pezzo di storia collettiva.

Le repliche si susseguono: nelle sedi ANPI, nei festival, nelle scuole. Ovunque, lo stesso esito: giovani e adulti che si avvicinano, che vogliono stringerle la mano, ringraziarla perché attraverso di lei la Resistenza smette di essere capitolo di un libro e torna a essere esperienza viva.

Amalia è stata una colonna dell'ANPI e dell'UDI, una donna curiosa, appassionata, sempre partecipe. Anche negli ultimi anni non ha mai smesso di comunicare, adattandosi ai tempi senza perdere la sua voce.

Ci lascia un'eredità semplice e profonda: la libertà va conosciuta, raccontata, ma soprattutto difesa. Sta a noi, ora più che mai, continuare a farlo. ■

Storia della marcia Fragheto Tavolicci

La camminata per la pace

di Vladimiro Flamigni

Pubblichiamo la prima parte del lungo articolo di Vladimiro Flamigni sulla storia della marcia Fragheto-Tavolicci.

La prima camminata Fragheto Tavolicci fu organizzata nel 2002 e allora come oggi forte fischiavano i venti di guerra.

Nel 1991 in Europa, in Jugoslavia, era ritornata la pazzia della guerra accompagnata dalle stragi di popolazioni civile, dal razzismo e dalla pulizia etnica. La morte di Tito (1980) e la fine della guerra fredda avevano portato ad un indebolimento dell'assetto federale fra le repubbliche socialiste della Jugoslava. Risorsero i nazionalismi e fra le repubbliche di Croazia, Serbia e Bosnia Erzegovina scoppiarono conflitti armati terminati nel 1995 con l'intervento della Nato e gli accordi di Dayton. Nel 1998 fu di nuovo guerra, questa volta fra le truppe federali

serbe e l'organizzazione militare UCK che rivendicava l'indipendenza della repubblica del Kosovo. Di nuovo intervenne la Nato, e nel marzo 1999 iniziò l'operazione "Forza Alleata". Dall'Italia partirono un migliaio di aerei per bombardare Belgrado e il resto della Serbia. Era un'operazione militare senza la copertura dell'Onu e fu spacciata per "guerra umanitaria". Presidente del consiglio dell'allora governo "di sinistra" era Massimo d'Alema. Storia e identità della sinistra subirono una torsione, nonché l'art 11 della nostra Costituzione, e l'immagine della sinistra fra le giovani generazioni, e non solo, subì un duro colpo. Nel 2001 i pacifisti tornarono in piazza prima a Napoli, marzo 2001, e poi a Genova, luglio 2001. Era il movimento contro la globalizzazione. Un movimento plurale e pacifista contro un sistema economico ingiusto, contro

la finanziarizzazione dell'economia e la riduzione a merce di ogni aspetto della vita. Movimento che non ebbe l'adesione di tutta la sinistra, subì la violenza dei black bloc e fu poi duramente represso dalla polizia con l'uccisione di Carlo Giuliani e le violenze e le torture contro i manifestanti nelle caserme Diaz e Bolzaneto. Di nuovo il movimento pacifista scese nelle piazze per protestare contro la guerra in Afghanistan, paese accusato dagli Stati Uniti di proteggere Osama bin Laden e i terroristi di Al Qaeda, che l'11 settembre 2001 avevano abbattuto, a New York, le Torri Gemelle.

È in questo contesto che il 25 aprile 2002 fu organizzata la prima camminata per la pace da Fragheto a Tavolicci. Due località vittime di stragi nazifasciste. A Fragheto il 7 aprile 1944 trenta persone furono uccise da reparti tedeschi dopo un combattimento con i partigiani in



Immagini della marcia Tavolicci-Fragheto edizione 2003.



Edizione 2008.

località Calanco; a Tavolicci il 22 luglio 1944 truppe fasciste del IV battaglione di volontari della polizia italo tedesca uccisero 64 persone, 19 avevano meno di 10 anni. La memoria del territorio ricordava come nelle guerre moderne oggetto e vittima della guerra è la popolazione civile senza riguardo a sesso, età e condizione delle vittime.

Della prima camminata per la pace furono promotori numerosi enti, associazioni, istituzioni: Comunità Montana Alta Val Marecchia, Comunità Montana Appennino Cesenate, i comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Salt'Agata Feltria, Verghereto, l'Archivio disarmo di Roma, il Coordinamento per la pace e i diritti umani di Novafeltria, l'Istituto Pesarese per la storia del Movimento di Liberazione, l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì Cesena, i sindacati Cgil, Cisl e Uil Alta Val Marecchia. La camminata partì alle 9,30 da Fragheto e giunse dopo due ore a Tavolicci. Pranzo al sacco o presso il ristorante di Tavolicci con 17 euro. A seguire visita guidata alla Casa di Tavolicci guidata da Sergio Lolletti e discorso di Mauro Bulgarelli di ritorno dalla Palestina. Rientro in pulman.

Nei due anni che precedettero la prima Camminata per la pace la scuola di Casteldelci, nel 2000, propose di fare del 7 aprile, ricorrenza della strage di Fra-

gheto, la giornata di "vaccinazione contro la guerra"; nel 2001 organizzò la valigia della memoria, che viaggiò fra le località vittime di stragi raccogliendo lavori dei ragazzi delle scuole elementari. Prima tappa fu Tavolicci e la valigia vi fu portata da ragazzi in mountain bike. Nel 2003, centinaia di milioni di persone in tutto il mondo scesero in piazza contro la progettata invasione dell'Iraq, paese accusato dalle potenze dell' "Occidente" di aver fabbricato armi di distruzione di massa. Il movimento pacifista aveva visto giusto. I depositi di armi chimiche "di Saddam Hussein" non esistevano e le prove erano false fabbricate dai servizi segreti statunitensi. Anche in queste bugie, violenze e invasioni era implicata una parte della sinistra che si riconosceva in Toni Blair.

La reale finalità di queste guerre era quella di costruire un nuovo ordine mondiale guidato dagli Stati Uniti d'America garantendo il controllo del petrolio e delle materie prime alle economie occidentali.

Dal 2002, ogni 25 aprile da Fragheto a Tavolicci, o da Tavolicci a Fragheto, dalle 300 alle 600 persone hanno camminato, discusso, protestato contro le violenze sulla popolazione civile nelle tante guerre attive nel mondo, per una soluzione pacifica dei conflitti nel rispetto del diritto internazionale, rivendicato l'istituzione dei Corpi civili di Pace e la

Difesa civile non armata e non violenta. Una piccola goccia nell'oceano delle iniziative pacifiste, di sostegno e solidarietà alle popolazioni vittime dei soprusi, delle violenze, delle spoliazioni. Basta qui ricordare, con grande gratitudine, i tanti attivisti delle tante associazioni e organizzazioni, che operano in centinaia di paesi e nei mari del mondo per salvare la vita a donne, bambini e anziani, osteggiate, quando non perseguitate dai governi. Per il movimento pacifista e la popolazione civile il bilancio complessivo è però non solo deludente, ma drammatico. Il mondo è in preda ad una guerra mondiale a pezzi e se non vi saranno cambiamenti radicali negli orientamenti dei governi siamo alla vigilia dell'estinzione dell'umanità. In 23 paesi sono in atto delle guerre, in altri 29 tensioni e violenze. L'orologio dell'apocalisse dell'Università di Chicago, originariamente promosso da Albert Einstein e altri, ci avvisa che dal gennaio 1991 al gennaio 2022 siamo passati da 17 minuti ad appena 100 secondi dalla simbolica mezzanotte della guerra nucleare.

Il diritto internazionale è stato ripetutamente ferito ed oggi è praticamente morto. Nei rapporti internazionali vige la regola del più forte. I casi più evidenti di violenza sul diritto internazionale sono la neutralizzazione e

l'accantonamento dell'ONU, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'appoggio garantito dall'Occidente a Israele nel genocidio del popolo palestinese; (il cancelliere Merz ha ringraziato il presidente israeliano per essersi assunto il "lavoro sporco", l'eliminazione di un popolo che è di ostacolo per gli accordi fra Occidente e dinastie petrolifere del Medio Oriente); "in quest'epoca di pazzi ci mancavano gli idioti dell'orrore", e ancora le sentenze della Corte penale internazionale ignorate e derise, i giudici minacciati e offesi se non trattati come nemici mentre chi è responsabile di crimini contro l'umanità riceve solidarietà, tappeti rossi o può sottrarsi agli arresti fuggendo sugli aerei di Stato italiani. Di fronte a questo scempio del diritto, della vita e della dignità umana non possiamo non porci una domanda: è il risultato delle smanie di grandezza e delle mire espansioniste di alcuni molto cattivi dittatori? Eliminati i quali tutto funzionerà meravigliosamente? Come vogliono farci credere i giornali e mass media allineati alle posizioni dei governi o vi sono ragioni strutturali nell'attuale assetto economico finanziario del mondo che condizionano l'agire dei vari governi e per essere modificati richiedono lo sforzo e l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà, internazionalismo e mobilitazione di tutti i pacifisti? A questi interrogativi ha cercato di dare una risposta il documento di convocazione della camminata per la pace da Fragheto a Tavollicci di quest'anno che riportiamo «Nel volantino di convocazione della camminata per la pace Tavollicci – Fragheto di anno scorso riportavamo le altisonanti dichiarazioni di capi di Stato e governanti dell'Unione Europea a sostegno dell'Ucraina fino alla vittoria. Poche e deboli, invece, le loro proteste verso Netanyahu intento a massacrare i palestinesi nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Numerose le dichiarazioni sulla necessità di armarsi e di prepararsi alla guerra contro la Russia. Dal 20 gennaio a Washington si è insediato il presidente Trump che non teme di presentarsi come un presidente imperialista cambiando nome al Golfo del Messico in Golfo d'America, rivendicando i

territori della Groenlandia, del Canada, il canale di Panama. Indifferente alla verità storica ha rovesciato le responsabilità della guerra russo ucraina attribuendole al presidente Zelensky, non contento lo ha aggredito e umiliato davanti alle telecamere del mondo, accusandolo di ingratitude per voler interloquire sulle condizioni di pace e sull'espropriazione delle ricchezze ucraine di cui gli Stati Uniti vogliono appropriarsi. Tutto questo mentre i più stretti collaboratori di Trump invitano gli europei a rafforzare e votare per i partiti neofascisti e neonazisti. L'Europa avviatasi sulla strada del militarismo e ormai lontana dal Manifesto di Ventotene e dalla sua ispirazione di pace, oggi è priva di un ruolo autonomo, divisa e ininfluente. Il diritto internazionale è calpestato e gli imperi americano e russo si apprestano a dividere il mondo in zone d'influenza.

Siamo piombati in un'epoca dominata da un nuovo, funesto irrazionalismo, per più di un verso simile a quello che ispirò il nazismo e trovò sbocco nella seconda guerra mondiale. La sconfitta delle forze che vogliono renderci dipendenti dalla Russia di Putin o dagli Stati Uniti di Trump è di fondamentale importanza. Ma non è aumentando le spese militari che si otterrà questo risultato. Anzi faciliterà gli imperialismi perché indebolirà lo Stato sociale e rafforzerà quel complesso militare e industriale sulla cui pericolosità per la pace e la democrazia metteva in guardia già nel 1961 il presidente Eisenhower. Oltre ai terribili conflitti russo ucraino, israelo palestinese sono in atto altre decine di guerre. Perché il mondo è così travagliato dalle guerre e dal caos e su cosa fare leva per consolidare le possibilità della pace?» (Continua) ■

PROGRAMMA

ore 9,30 Ritrovo presso la Casa Museo di Tavollicci

ore 10,00 Partenza della Camminata della pace alla volta di Fragheto

ore 12,30 Pranzo a Fragheto
- A cura di Masci Rimini 2 (cupo 12, prenotazione obbligatoria)
- Punto ristoro a cura di Casa Fragheto (non serve prenotazione)

ore 14,00 Testimonianze e interventi

ore 14,15 "Bella Ciao, storie di pace e di libertà". Reading musicale di e con Luca Belloni e Massimiliano Fusai

Ore 15,30 circa, navetta per Tavollicci

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Comune di Casteldelci
Gianloris Cresti
353 4185225

Il Borgo della Pace
ilborgodellapace.fragheto@gmail.com
Lidia Gualtieri

Associazione Il Borgo della Pace, Associazione Sine Modo Casa Fragheto, Comune di Casteldelci, MASCI Rimini 2, Associazione Amici della Casa di Tavollicci.

Cessate IL FUOCO ORA

25 APRILE 2024
LIBERAZIONE DAL NAZISMO E DAL FASCISMO

22°
camminata della pace Fragheto Tavollicci

25 aprile 2024. Camminata Tavollicci-Fragheto per celebrare l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo.



25 aprile 2024. Camminata Tavollicci-Fragheto per celebrare l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo.



La marcia edizione 2025.

Dalla Resistenza alla Repubblica

La democrazia delle donne

 di Mara Valdinosi

Nel 1946 si svolsero in Italia le prime libere elezioni dopo venti anni di dittatura, e le donne votarono per la prima volta. Ricordare a 80 anni da allora la conquista del voto ha un grande valore ideale perché il percorso della cittadinanza delle donne nel nostro paese è strettamente intrecciato con il suo progresso sociale, economico e politico.

Le donne con molte lotte e battaglie hanno partecipato a pieno titolo alla costruzione della Repubblica e questo anniversario ci richiama alla necessaria consapevolezza della nostra storia. Una storia segnata in particolare da due grandi eventi del '900: il primo è il dramma della seconda guerra mondiale; il secondo, inserito nel primo, è la Resistenza. La Resistenza nelle sue tante forme: politica, civile, armata.

La guerra e la Resistenza possono essere considerate una sorta di incubatrici del protagonismo femminile. Nella guerra e nella Resistenza maturarono nuove istanze e sensibilità tra ampie fasce di donne, anche fra quelle non politicizzate.

È l'8 settembre 1943 lo spartiacque tra il prima e il dopo nelle coscienze delle italiane e degli italiani; la data dell'armistizio con gli alleati segna una rottura con il passato e apre alla più buia incertezza. Ma l'8 settembre 1943 è anche la data della rinascita; donne di diversi ceti sociali e generazioni si prodigarono allora in un'ampia opera di salvataggio dei militari allo sbando. In una situazione di grande sconvolgimento i legami di solidarietà sostenuti dalle donne si opposero alla violenza della guerra.

Dopo l'8 settembre molte donne operarono nel movimento partigiano sviluppando anche una propria forma di organizzazione, i Gruppi di Difesa della Donna, che riunirono donne appartenenti ai partiti antifascisti, impegnate per gettare le basi di un'organizzazione unitaria e di massa. L'obiettivo era quello di collegare le diverse azioni spontanee per dare uno sbocco politico al protagonismo femminile, messo in evidenza in Romagna dagli scioperi delle operaie dell'Arrigoni di Cesena nel febbraio del 1944 e dalla grande manifestazione a Forlì del 27 marzo 1944, di protesta contro l'uccisione di cinque giovani renitenti nella caserma di via della Ripa e per la salvezza di altri dieci ragazzi. "Senza le donne non ci sarebbe stata Resistenza", ha detto Arrigo Boldrini, il comandante partigiano Bulow, sancendo in modo inappellabile il ruolo delle donne nella Resistenza. E nella Resistenza si pensava già al dopo: nell'appello alle donne italiane diffuso dal comitato di iniziativa dell'Unione Donne Italiane nell'ottobre del 44 – ancora in piena guerra – si individuavano gli obiettivi e i campi di attività nei quali impegnarsi. Occorreva dar modo alle donne italiane di partecipare attivamente alla vita politica e sociale del paese, collaborare all'azione del governo contribuendo così alla costruzione di un nuovo tipo di Stato. E insieme a ciò affrontare i bisogni della vita quotidiana: organiz-

zare asili per i figli delle lavoratrici, corsi scolastici gratuiti per i bambini ma anche corsi per le donne e servizi medici gratuiti.

Ma innanzitutto l'associazionismo femminile ha condiviso l'obiettivo di dare pieno accesso delle donne alla sfera pubblica. Il passaggio fondamentale fu l'estensione del diritto di voto alle donne sancito dal Decreto Legislativo del 1° febbraio 1945, e l'anno dopo (marzo 1946), un altro decreto dichiarava eleggibili all'Assemblea Costituente i cittadini e le cittadine italiane che al giorno delle elezioni, avessero compiuto il 25° anno di età.

In Italia le donne votarono la prima volta nelle elezioni amministrative della primavera del 1946 e poco dopo, il 2 giugno si recarono alle urne per il Referendum monarchia-repubblica e l'elezione dell'Assemblea Costituente. Conseguito il diritto di voto si presentò un altro importante impegno: la campagna elettorale. Un'esperienza per tanti aspetti unica, a cominciare dalle tante oratrici; era la prima volta che si vedevano donne che tenevano comizi, decise a combattere l'astensionismo oltre che a conquistarsi il voto. I risultati si videro, l'afflusso alle urne fu enorme: alle amministrative votarono



Corteo di donne, 25 aprile 1946.

l'82% degli aventi diritto, elezioni per il referendum e l'assemblea costituente il 2 giugno l'89,2%. Nella provincia di Forlì (che allora comprendeva anche Rimini) le prime elezioni libere e democratiche alle quali parteciparono come elettrici e come candidate le donne si tennero il 31 marzo 1946. Nei Comuni della provincia risultarono 33 elette, di diverse generazioni e formazione, operaie, casalinghe, impiegate, insegnanti. Fu la prima avanguardia che, affrontando timori e pregiudizi, entrò a pieno titolo in quella sfera pubblica verso la quale in molte si erano già avviate con la scelta di operare nella Resistenza, nei partiti antifascisti e nelle organizzazioni femminili. Di quelle prime elette nelle elezioni amministrative comunali del 31 marzo 1946, si è persa in molti casi la memoria, ed è invece importante ricordarle, perché hanno avviato, con il loro impegno e la loro passione, il lungo percorso delle donne nella democrazia. Nell'impossibilità, per motivi sia di spazio che di mancanza di dati biografici, di ricordare ognuna di loro, riportiamo alcuni brevi cenni biografici delle elette nei consigli comunali di Forlì, Cesena, Meldola.

Liliana Vasumini (1912-2006)

Durante la Resistenza è stata protagonista di numerose azioni di sabotaggio contro mezzi tedeschi e nell'assalto alle carceri di Forlì; è stata alla testa della manifestazione del marzo 1944 di via della Ripa. Insieme alla nipote Ida Valbonesi, responsabile dei Gruppi di difesa della donna, organizza incontri per incitare le donne alla lotta. Con

la Liberazione entra a fare parte come assessora della Giunta provvisoria di Forlì guidata dal sindaco Franco Agosto, con la responsabilità di assicurare i rifornimenti alimentari; viene poi eletta consigliera comunale nella lista del Pci nelle prime elezioni amministrative del 1946.

Iolanda Baldassarri (1902-1986)

Impegnata in attività di beneficenza, nel 1945 viene incaricata dal Vescovo Monsignor Rolla a dare vita al Centro italiano femminile nel capoluogo e in provincia, diventandone presidente provinciale. Eletta consigliera comunale a Forlì come indipendente per la Democrazia cristiana.

Ida Sangiorgi (1889-1971)

Maestra elementare, dopo la Liberazione partecipa con passione e assiduità alla vita dell'Unione Donne Italiane, di cui diventa presidente, e si dedica alla politica nelle file del Pci. Candidata alle prime elezioni libere del 1946,



Ida Sangiorgi.

viene eletta, unica donna, consigliera comunale a Cesena (poi rieletta fino al 1960). Impegnata per la ricostruzione dopo le distruzioni e la miseria lasciate dalla guerra, si batte per il ripristino delle strutture scolastiche.

Ariella Farneti (1921-2006)

Il padre, socialista e antifascista, l'aveva chiamata Ribella, ma nel 1933 è costretta a cambiarlo. Insegnante elementare, si iscrive al Partito comunista nel 1944; dopo la Liberazione il partito le affida il compito di organizzare le donne: dirige il circolo dell'Unione Donne Italiane per passare poi a ruoli di primo piano nella Camera del Lavoro. Nel 1946 è eletta consigliera nelle prime elezioni amministrative a Meldola, diventando sindaca dal 1956 al 1964 e in seguito senatrice della Repubblica. Anche loro vanno considerate Madri della Repubblica, insieme alle 21 donne che poche settimane dopo vennero elette all'Assemblea Costituente per scrivere la nostra attuale Carta costituzionale, in cui il principio paritario è ribadito più volte. E per tramutare in leggi quei principi egualitari scritti nella nostra Costituzione, le donne sono poi scese in piazza e hanno lottato anche in Parlamento per ottenere il nuovo diritto di famiglia, la libertà di disporre del proprio corpo, di non subire violenza e venire uccise con impunità per gli assassini.

Una battaglia durata decenni e che dura ancora. Un cammino lungo alle nostre spalle ma anche una strada impegnativa che abbiamo davanti perché ricordiamocelo: il cammino delle donne è il cammino della democrazia. ■



Liliana Vasumini.



Ariella Farneti interviene a un comizio nel 1950.

La censura fascista e le false nostalgie di oggi

Quando i libri sparivano nel silenzio

di Lucrezia Saragoni

Alla fine degli anni Trenta, in Italia, esprimere liberamente un'idea non era possibile. Ogni parola, scritta o pronunciata, doveva rientrare nei confini tracciati dal regime. Al di fuori di quei limiti, non esisteva discussione, ma solo silenzio e repressione. Riflettere oggi sul sistema di controllo fascista significa interrogare criticamente una memoria pubblica che tende ancora, in alcuni casi, a rappresentare il fascismo come un periodo di ordine e stabilità, sorvolando sulle profonde mutilazioni inflitte alla libertà culturale e all'autonomia intellettuale.

Ripercorreremo oggi il funzionamento di quel sistema e di quell'Italia, per fare finalmente chiarezza: cosa significò davvero vivere in quell'epoca?

Sin dai primi anni, il fascismo comprese che il controllo politico non poteva limitarsi alla repressione violenta del dissenso. Già dopo la Marcia su Roma partirono sequestri e chiusure di giornali e case editrici, spesso senza alcuna base legale, tra spedizioni squadriste, tipografie devastate e pubblicazioni fatte sparire. Il caso di Piero Gobetti rappresenta, da questo punto di vista, un esempio emblematico: le sue iniziative editoriali furono colpite in modo sistematico, fino a renderne impossibile la prosecuzione e a costringerlo all'esilio.

Con le leggi sulla stampa del 1925, quella violenza inizialmente informale venne istituzionalizzata, trasformando la censura in una funzione ordinaria dello Stato.

Il delitto Matteotti segnò un ulteriore

punto di svolta. Il nuovo decreto sulla stampa reintrodusse il sequestro preventivo dei giornali e pose le basi per un controllo ancora più stringente dell'informazione.

L'allontanamento di Luigi Albertini dalla direzione del Corriere della Sera, dopo le sue prese di posizione critiche nei confronti del regime, non fu un atto isolato, ma parte di una strategia volta a uniformare il discorso pubblico. Attraverso il Sindacato fascista dei giornalisti, la disciplina venne imposta non solo dall'alto, ma anche all'interno della categoria stessa, favorendo un clima di progressiva autocensura.

Negli anni Trenta, questo controllo si fece ancora più capillare con la creazione del Ministero della Cultura Popolare, il MinCulPop. Sotto la direzione di Dino Alfieri, il MinCulPop controllava stampa, radio, editoria, teatro, cinema e ogni forma di produzione artistica, diffondendo circolari, direttive e liste di libri proibiti o "sconsigliati" e indicando alle redazioni, tramite le famose "veline", come raccontare i fatti, cosa enfatizzare e cosa nascondere. Così, ad esempio, nella disposizione del 26 gennaio 1943 si leggeva: «è fatto divieto assoluto di pubblicare commenti o critiche sull'affollamento dei mezzi di trasporti urbani», dimostrando come anche i dettagli più quotidiani venissero rigidamente controllati e piegati alla propaganda. Con l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale, il controllo dell'informazione divenne uno strumento esplicito di mobilitazione politica e di legittimazione del conflitto.

Dal 1940 ai giornali fu progressivamente sottratta ogni autonomia: le redazioni furono ridotte a riprodurre comunicati ufficiali, mentre ogni interpretazione critica degli eventi bellici veniva scoraggiata o vietata.

Le prime pagine offrivano così un'immagine distorta della guerra, nella quale sconfitte e difficoltà dell'esercito italiano venivano taciute a favore di successi amplificati da un linguaggio enfatico. Le "veline" del Ministero della Cultura Popolare rendevano esplicita questa impostazione, come nella direttiva del 17 luglio 1943 che condannava gli «articoli allarmistici e deprimenti» e imponeva commenti «ispirati a tonalità di maschia energia».

Parallelamente, la censura si estese alla sfera privata. La corrispondenza postale, le comunicazioni telegrafiche e le telefonate furono sottoposte a controlli sistematici, trasformando la comunicazione personale in un ulteriore ambito di sorveglianza politica. Negli ultimi anni del regime, il divieto di utilizzare fonti informative anglo-americane senza autorizzazione mise in evidenza il carattere sempre più difensivo e artificiale del sistema informativo fascista, fondato su una sistematica rimozione della realtà.

In questo contesto, il dissenso giornalistico venne progressivamente espulso; durante la guerra civile spagnola, diversi cronisti critici furono radiati dall'albo, mentre la direzione dei giornali, affidata a figure nominate dal regime, favorì una diffusa autocensura. Qualora un'opera censurata raggiungesse comunque le

librerie, il MinCulPop attivava una rete capillare in grado di sequestrare rapidamente tutte le copie, rendendo il controllo tanto pervasivo quanto efficace. La censura operava così attraverso una rete di ordini spesso informali, ma non per questo meno coercitivi, trasformando l'obbedienza in una pratica quotidiana. I casi concreti di libri censurati mostrano con chiarezza la natura politica di questo controllo. Le opere di Antonio Gramsci furono completamente bandite, non solo perché scritte da un oppositore del regime, ma perché fondate su un pensiero critico capace di fornire strumenti di analisi della realtà sociale. I saggi di Gaetano Salvemini, come *La dittatura fascista in Italia* (1928), vennero vietati e rimossi dalle biblioteche perché smontavano, con rigore storico, la narrazione propagandistica del regime.

Anche la letteratura straniera subì un controllo severissimo. Romanzi come *Addio alle armi* (1929) di Ernest Hemingway furono ostacolati o bloccati perché offrivano una rappresentazione antimilitarista della guerra, incompatibile con la retorica eroica fascista. Altri autori anglosassoni, come John Steinbeck o Sinclair Lewis, vennero considerati portatori di modelli culturali pericolosi, legati a una visione democratica e individualista della società. In molti casi le traduzioni furono modificate, epurate di passaggi ritenuti moralmente o politicamente inaccettabili, alterando profondamente il senso delle opere. Successivamente, con l'introduzione delle leggi razziali del 1938, la censura assunse un carattere apertamente persecutorio. Le opere di Sigmund Freud furono vietate non per il loro contenuto scientifico, ma per l'origine ebraica dell'autore; lo stesso avvenne per i testi di Albert Einstein. In questi casi, la censura non mirava a correggere un'idea, ma a cancellare un nome. Così, intere collane editoriali furono sequestrate perché considerate contaminate dalla presenza di autori ebrei o non allineati. Venne così normalizzata e presentata come una misura tecnica, contribuendo a legittimare l'esclu-

sione come pratica amministrativa. Se l'editoria serviva a controllare il presente, fu nella scuola che il fascismo tentò di plasmare il futuro. L'istruzione divenne uno degli strumenti principali della propaganda, perché rivolta a un pubblico privo di difese: i bambini. Con l'introduzione del libro di testo unico di Stato, a partire dal 1929, tutti i testi precedenti vennero sostituiti da un unico manuale imposto dall'alto. Nei sussidiari, la propaganda assumeva forme esplicite e quotidiane: slogan come «Credere, obbedire, combattere» o formule come «Libro e moschetto: fascista perfetto» scandivano esercizi, letture e dettati, trasformando l'istruzione in un percorso di addestramento ideologico. Questo progetto di controllo non rimase confinato alle istituzioni culturali o scolastiche, ma produsse effetti profondi e duraturi sull'intero corpo sociale. In altre parole, la censura e la propaganda contribuirono a creare un clima di conformismo diffuso, in cui il silenzio diventava una forma di sopravvivenza e l'adesione apparente una necessità. Il risultato fu una società progressivamente abituata a non porre domande, a non discutere, a non contraddire. In questo senso, il fascismo non si limitò a reprimere il dissenso, ma lavorò per renderlo impensabile, estirpando alla radice le basi stesse della partecipazione critica e della responsabilità civile.

Tutto questo restituisce una verità spesso rimossa: il fascismo non garantì ordine senza costi. Lo fece sopprimendo il dissenso, riducendo la complessità del pensiero, impoverendo il dibattito culturale. I metodi totalitari non colpirono solo gli oppositori dichiarati, ma l'intera società, privata della possibilità di scegliere, confrontarsi e immaginare alternative. Continuare a parlare dei metodi repressivi del fascismo significa allora restituire profondità alla memoria storica. Significa ricordare che la libertà di espressione non è un privilegio, ma un fondamento della democrazia. E significa, soprattutto, smascherare quelle narrazioni edulcorate che trasformano una dittatura in un mito rassicurante. ■

(continua da pagina 3)

La narrazione di chi è rimasto fascista dentro ogni anno si spinge un po' più in là: quest'anno addirittura Forza Nuova aveva organizzato per il 25 aprile a Predappio un convegno dal titolo "La fine dell'antifascismo", iniziativa poi vietata dalla Prefettura di Forlì-Cesena per questioni di sicurezza, legate all'inagibilità dell'edificio scelto per organizzarla. Ma rimane lo sgomento per la decisione inqualificabile di mettere in discussione l'antifascismo proprio nell'anniversario della Liberazione. Del resto anche il Presidente del Senato Ignazio La Russa dimostra una certa insofferenza nei confronti dell'antifascismo: ha dichiarato che lui il 25 aprile vorrebbe celebrare i partigiani ma anche i repubblicani, invocando una pacificazione che lui definisce doverosa (ma è impossibile e ingiusta) e confermando così di non avere alcuna consapevolezza né rispetto per la Costituzione sulla quale pure ha giurato lui stesso, dato il ruolo che riveste. Noi il 25 aprile celebriamo le partigiane e i partigiani. Celebriamo chi si è sacrificato per costruire un futuro di democrazia e libertà.

E non perché non abbiamo pietà per tutti i caduti ma semplicemente perché conosciamo la nostra storia, conosciamo le basi di questa Repubblica nata dalla lotta dei partigiani contro i fascisti criminali e assassini. Con buona pace di Forza Nuova, l'antifascismo non è finito, e non finirà mai finché avremo memoria, l'arma principale per riconoscere e contrastare la violenza, la xenofobia, il razzismo che alimentano e sostengono il fascismo. Viva la Resistenza e viva la Repubblica antifascista!

Intervista a Massimo Pulini

Pio Turroni: un nonno che mi ero scelto

di Mattia Brighi

Per iniziare questa conversazione partiamo dalle tue generalità

Massimo Pulini, sono nato nel 1958 a Cesena e sin dall'adolescenza ho coltivato due passioni: una quella della storia sociale, che poi negli anni è diventato un interesse verso la storia dell'arte, e l'altra era quella della pittura e ad un certo punto queste, che erano inizialmente due piste separate, si fondono e trovano una loro concretezza.

A che punto della tua vita hai cominciato ad interessarti di politica?

Iniziai molto presto a occuparmi di politica e le prime letture furono nel mondo della filosofia anarchica e questo mi portò verso un interesse anche molto precoce. Faccio fatica a ricostruire quel che potevo apprendere da quei testi anche molto polverosi, però molto radicali, parlo dei filosofi russi di fine Ottocento, quindi Bakunin, Kropotkin e Max Stirner e altri. Questo mio interesse divenne subito anche impegno, in una partecipazione a partire dalla scuola. Io ho fatto ragioneria a Cesena in quegli anni dello scontento, quel decennio che va dal '68 al '78.

A Cesena c'era un gruppo anarchico? C'era una sigla? C'erano dei circoli?

A Cesena c'era un passato di anarchia che io venni a scoprire non immediatamente, per cui i primissimi anni di mio impegno era partecipare a qualche manifestazione di protesta, scrivere o mettere la mia capacità di grafica disegnativa a favore di certi manifesti o di certi volantini, e partecipare anche all'elaborazione del pensiero, di certe azioni o di certe manifestazioni. I primissimi anni, non essendoci già un gruppo anarchico, li passai nella sede assieme al gruppo dei trotskisti della Quarta Internazionale.

E dove era la sede?

Era in via Chiaramonti, lì nei pressi c'erano due o tre gruppi della sinistra. Una volta, dentro la sede della quarta internazionale, trovai dentro un cassetto un quaderno. Io collaboravo con passione a tutte le iniziative che venivano fatte e trovai in questo quaderno una specie di schedatura delle caratteristiche dei ragazzi che partecipavano e mi colpì il fatto che venissi identificato come un "cane sciolto", come una figura che aveva tendenze anarchiche e che non era completamente irregimentato nel pensiero della Quarta Internazionale. Da lì lasciai interrotto a metà un manifesto che stavo facendo, presi su e uscii da quel rapporto. Per me fu importante e simbolico questo tipo di atteggiamento, cioè l'essere catalogato mi infastidì moltissimo e ricordo che da poco avevo conosciuto Pio Turroni e andai quel gior-



Fotografia che Pio Turroni regalò a Massimo Pulini.

no stesso a casa sua, e questo muratore anarchico che era stato un fuoriuscito nel periodo fascista, e da pochi anni era ritornato a Cesena. Lui negli anni da clandestino era stato un importante editore, di questa casa editrice Antistato che aveva pubblicato molti libri anarchici, ma anche con rapporti e relazioni internazionali. Io andavo da lui e mi abbeveravo di informazioni storiche di straordinaria importanza e di prima mano che aveva vissuto. Si era trovato al centro di fatti storici internazionali veramente cruciali. Oltre ad essere tra i fuoriusciti in Francia, in Svizzera, partecipò alla guerra civile spagnola, ai gruppi anarchici e anarcosindacalisti della Catalogna. Si trovò nel 1941 in Messico proprio nel momento in cui venne ucciso Trotskij. E come dico, quel giorno che io avevo trovato la piccola scheda che mi riguardava, lui mi regalò una fotografia che dei compagni di Boston gli avevano fatto avere, era una sua fotografia da diciassettenne che era assieme ad una scheda che era arrivata alla polizia americana mandata dal governo fascista. Una scheda estremamente dettagliata e informata sulle capacità sue al punto che attraverso l'ottenimento di questa, lui riuscì a capire che c'era stato un delatore. Si diceva che era un muratore ma che aveva acquisito una cultura spiccata, che era troppo emotivo per fare un comizio, ma che aveva un ruolo importante nell'organizzazione clandestina antifascista. Mi rispose in un modo che mi metteva sott'occhio una ben altra schedatura e quindi rividi anche la mia situazione di allora come qualcosa di molto blando e quasi tenero.

Ma come l'hai conosciuto Pio Turroni?

Me ne parlò Silvano D'Ambrosio, perché sapeva che era ritornato a Cesena, tra l'altro l'abitazione di Pio Turro-

ni era molto vicina a via Carlo Farini dove io ero nato, abitavo poi in quegli anni all'ippodromo di Cesena, per cui veramente due o tre volte alla settimana passavo i pomeriggi a casa sua e lo trovavo quasi sempre alla macchina da scrivere, magari si scostava volentieri da un'attività che lo prendeva moltissimo, che era un'attività di rapporti epistolari tenuti in tutto il mondo, con figure che allora non mi dicevano niente. Aveva corrispondenze con Chomsky, con personaggi del mondo anarchico sia della sua generazione che di generazioni successive, davvero impressionante. Me lo ricordo benissimo, tra l'altro batteva quasi sempre a macchina su questi fogli di posta aerea, queste veline quasi trasparenti, perché i francobolli costavano di più se il peso della lettera era maggiore. Parlavamo e lui mi raccontava degli episodi tra il personale e il politico.

Ad esempio, episodi che ti sono rimasti, che hai impresso?

Non so se si era sposato per avere un permesso, una carta, credo in Messico. Oppure mi raccontava i retroscena delle figure che erano dietro all'attentato di Trotskij.

Cosa diceva lui?

Diceva che era nato ovviamente in campo staliniano, perché a città del Messico c'erano comunque associazioni del Partito comunista legate a stretto filo con l'Unione Sovietica, ma sapendo che io ero nel mondo artistico mi raccontò anche di Siqueiros, cioè del ruolo che aveva avuto ... personaggi che magari io li leggevo nelle pagine di storia dell'arte, figure importanti per la nascita dei murali messicani. Però lui diceva che individualmente e personalmente erano figure dalle quali guardarsi alle spalle perché nonostante che il mondo marxista e il mondo anarchico erano figli di uno stesso ceppo, in realtà c'erano frange di osservanza al mondo stalinista che lui si era già trovato negli anni della guerra civile spagnola. Perché la perdita contro l'esercito franchista avvenne anche per la divisione del fronte repubblicano.

Alcuni episodi della guerra di Spagna te li ha raccontati?

Nel dettaglio diverse cose non me le ricordo, però in ogni caso una cosa



Pio Turrone (terzo da sinistra) con Armando Borghi (sesto da sinistra senza maglia) e altri compagni a Salerno all'indomani della Liberazione dal nazifascismo.

che mi rimase molto impressa fu che là aveva conosciuto queste due figure di donne, la [Barbara] Seidenfeld e la [Margherita] Zöebeli¹ che là applicavano una loro filosofia pedagogica nelle scuole in quei tre anni tra il 1936 e il 1939 in cui in Catalogna ci fu in qualche modo l'azione dei repubblicani, crearono un'idea libertaria di scuola alla quale lui non solo partecipò in quell'occasione, nonostante che era anche sui fronti di battaglia. Parallelamente lavoravano su una costruzione quasi di un'idea o di una speranza di mondo nuovo attraverso anche proprio l'educazione, la pedagogia e cose di questo tipo. E non a caso Pio Turrone è stato uno di quelli che ha costruito fisicamente sia le baracche che le case dell'asilo svizzero di Rimini. Nell'immediato dopoguerra, non solo Rimini era distrutta dalle bombe, c'erano moltissimi orfani per cui queste due pedagogiste fondarono questo asilo svizzero che era rivolto proprio agli orfani, non solo per accoglierli ma anche per educarli, per creare una formazione, ed era un'idea di scuola estremamente nuova e lì Pio Turrone partecipò fisicamente, come muratore, ma partecipò credo proprio alla nascita e alla riflessione sui concetti che strutturarono questa esperienza.

Quali sono gli insegnamenti che ti ha lasciato? Il suo pensiero?

Questa mia frequentazione con Pio era quasi la frequentazione di un nonno che mi ero scelto più che un capo politico, per cui per me è stato importante un'assimilazione di atmosfera

più che di informazioni poi è vero che io credo fermamente che questo interesse, cioè il mio interesse verso l'anarchia, era anche un interesse verso gli albori dell'anarchia. C'era l'ammirazione verso un pensiero etico di una grandissima forza, cioè lui era all'interno del mondo anarchico, era fermamente individualista, per dire non era aggregato al FAI, alla Federazione Anarchica Italiana, era più una specie di battitore libero che da solo e assieme di volta in volta a dei collaboratori aveva messo in piedi appunto case editrici e iniziative anche molto forti. Si sa recentemente che sono stati scoperti dei documenti legati ad un progetto di attentato verso Mussolini, che tra l'altro ha qualcosa anche di curioso, quasi assurdo, ma nella sua semplicità sarebbe stato qualcosa che forse poteva anche funzionare. Mussolini tutte le estati passava dei periodi a Riccione, c'è Villa Mussolini, ma aveva una metodica giornaliera che prevedeva che un'ora la passava da solo al largo con un moscone. L'essere venuti a sapere di questa pratica, Pio assieme a dei compagni svizzeri e assieme ad una nuotatrice svizzera di altissimo livello, avevano immaginato un attentato che si doveva svolgere al largo. Praticamente mentre Pio Turrone doveva avere un fucile subacqueo e stare con una maschera sotto il pelo dell'acqua, questa nuotatrice si sarebbe dovuta far raccogliere da Mussolini sul moscone e contribuire alla sua uccisione. La cosa poi, dato che loro erano dei fuoriusciti e questa cosa



Bandiera in seta ricamata, donata da Pio Turrone a Massimo Pulini.

venne architettata in Svizzera, non riuscirono a realizzarla perché il problema era non tanto nella difficoltà dell'attentato, ma era nel ritornare e avevano pensato di noleggiare un piccolo aereo che avrebbe dovuto fare un volo dalla Jugoslavia, ma in ogni caso si ha solo testimonianza di un progetto che non venne poi messo in campo, però i due protagonisti dovevano essere proprio lui stesso e questa nota-trice di cui non so il nome².

Questo però lui non l'ha mai detto?

Lui a me non lo disse. Lui mi raccontava a ruota libera delle cose che erano frutto magari dell'occasione dell'incontro o di quello che stava scrivendo magari ad un interlocutore oltreoceano oppure da altre parti. Un'altra cosa che mi rimase abbastanza impressa era che in Svizzera negli anni Quaranta c'erano esperienze che anticipavano in un certo senso anche il mondo della bit generation, c'era Monte Verità, sopra Ginevra, una zona dove esistono ancora testimonianze di questo tipo. Era una zona dove si erano raccolte delle figure di artisti e in genere figure anche di aristocratici benestanti che magari avevano ispirazioni libertarie. Però Pio raccontava la differenza che c'era tra questi anarchici diciamo di buona famiglia o artistica insomma di ascendenza artistica, danzatrici ...

Quindi ti raccontava di questa differenza?

Mi raccontava della differenza tra gli anarchici operai, come era lui o come erano altri tipografi o ferrovieri fuoriusciti e che magari all'esterno si ag-

gregavano per compiere degli attentati o per fare propaganda e invece un mondo anarchico che già invece aveva quest'aura di sole e fiori e forse anche di qualche sostanza lisergica e lui diceva: «Sì questi si dicono anarchici però sono figli di papà» me le raccontava in un momento nel quale stava crescendo la bit generation, per cui riconosceva, in quelle esperienze che lui aveva visto molti anni prima, qualcosa che si stava diffondendo nel mondo giovanile degli anni Settanta.

Quindi questa frequentazione è durata fino alla sua morte?

Sì, purtroppo è morto che io ero a Bologna, seppi del funerale praticamente il giorno dopo però, per dire, quando avevo la prima automobile lo portavo spesso a delle riunioni a Campiano nel ravennate dove c'erano ancora degli anarchici della sua generazione e spesso andavamo in giro fino a pochi mesi prima della sua morte.

Ti ricordi alcuni nomi di questi suoi compagni che frequentava?

No, in particolare adesso i nomi non me li ricordo mi ricordo la sede a Campiano che ancora aveva le bandiere appese e quindi aveva l'aspetto di un circolo degli anni Venti e Trenta e dove c'erano sia questi vecchietti che queste donne anziane, magari le stesse che avevano cucito le bandiere. Questa bandiera che mi aveva donato Pio è una bandiera di seta nera con una scritta rossa, con un semicerchio in cui c'è scritto "La libertà non si dona, si conquista". Ed era uno dei motti di un'anarchia che non accettava neanche il regalo della libertà in

un certo senso, come a volte si frain-tende immaginando la democrazia.

Vuoi concludere con un ricordo di Pio Turrone che non hai detto, con un qualcosa sull'anarchia, vedi tu.

C'è quella foto bellissima dove c'è questo gruppo a Salerno molto probabilmente in un'immediata Liberazione del sud e non ancora del nord Italia. Una foto meravigliosa dove c'è al centro Armando Borghi seduto su una poltrona e accanto Pio Turrone e altri sei o sette compagni in una dimensione estiva, tutti smanicati, ma anche amichevole, c'è un'atmosfera di serenità e forse anche di illusione che il movimento anarchico in quel momento potesse avere un ruolo in un momento successivo alla dittatura che poi in realtà non ebbe perché venne rilegato ad una dimensione molto più sotterranea e segreta di quanto non lo fosse prima che il fascismo nascesse. Perché il movimento anarchico nei primi anni Venti era, anche in Italia, un movimento di una componente di grande ruolo e quello che figure come lui avevano investito nell'essere di parte dentro ad un sconvolgimento del mondo come erano state appunto il conflitto, la guerra civile spagnola o queste esperienze messicane. Rimane un po' l'amaro guardando quella fotografia di qualcosa che poi effettivamente non si realizzò. ■

1) Nel 1938, durante la guerra civile spagnola, l'Associazione delle donne socialiste incaricò Margherita Zöebeli di occuparsi dell'assistenza dei bambini orfani. Barbara Seidenfeld non si trovava in Spagna durante il conflitto, l'incontro fra le due donne avvenne successivamente.

2) In diverse pubblicazioni sono ricordati i piani di attentato a Mussolini. Per quello di Riccione, ma con diversi particolari, si veda Gianfranco Miro Gori, Ceppo e mannaia. Anarchici e rivoluzionari romagnoli nel mondo, *Interno 4 Edizioni, [Rimini], 2022, p. 182; Alberto Gagliardo, Pio Turrone. Per le strade del mondo con la bandiera dell'Anarchia, in Le Vite dei Cesenati, vol. VII (2013), a cura di Pier Giovanni Fabbri e Alberto Gagliardo, Stilgraf, Cesena, 2013, pp. 44-67; Lorenzo Pezzica, La rivoluzione comincia ora, *elèuthera*, 2022, pp. 87-90.*

Per diventare antifascisti

Non è mai troppo tardi

di Lodovico Zanetti

Figurine

Nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 2026 è comparso a Cesena uno striscione firmato CasaPound con la scritta «L'antifascismo uccide ancora», legato alla morte a Lione del militante di estrema destra Quentin Deranque (<https://www.cesenatoday.it/politica/pd-rete-antifascista-condannano-lo-striscione-l-antifascismo-uccide-ancora-justice-por-quentin-si-rovescia-la-realta.html>).

L'antifascismo uccide. Scrivono taluni, giovani, in malafede o male informati. Ci fanno striscioni e volantini. Gli chiederei la cortesia di dirla, 'sta cosa, ai discendenti di Matteotti, Gramsci, Gobetti, dei fratelli Rosselli, Amendola... o ai sopravvissuti delle bombe di piazza Fontana, Brescia, Bologna, dell'Italicus, che conta tra i caduti per mano del terrorismo di destra un eroe forlivese, Silver Sirotti... o per avvicinarci a oggi a Diop Mor e Samb Modou, due ragazzi senegalesi rei solo di essere stranieri assassinati a Firenze da un estremista di destra.

Chi appartiene al mondo della destra dovrebbe avere la decenza di non parlare della violenza. Poi magari riflettiamo sulla stupidità delle generalizzazioni. Pur essendo evidente che la destra è spesso violenta, non direi mai tutti quelli di destra sono violenti. Un po' di serietà aiuterebbe anche chi milita a destra a meritare un po' di rispetto.

Così non ne meritano. Perché se possono scrivere certe sciocchezze, dovrebbero ringraziare proprio gli antifascisti, anzi i partigiani. Che hanno dato a noi e a loro diritti e libertà tra cui quella di parola e di

opinione. Anche sbagliata, come nel caso di questi giovani esponenti di destra. E, di sicuro, se la sinistra è poliedrica, la destra è costituzionalmente tetragona. Esistono forse movimenti di destra pacifisti? A memoria d'uomo si è mai vista una manifestazione di destra contro la guerra? Esistono movimenti pacifisti e non violenti di destra? A perenne ricordo della diversità tra destra e sinistra, il discorso pronunciato nell'università di Salamanca, il 12 ottobre del 1936, dal generale falangista Millán Astray, a cui fecero sponda le urla dei suoi sostenitori: "Abbasso l'intelligenza, viva la morte!".

Esaltazione della morte eroica, del sacrificio per la nazione, e non a caso non uso il termine patria, e della violenza come forma politica, connotato tipico della destra, fatta ancora oggi di commemorazioni marziali, infarcite di saluti romani.

La stragrande maggioranza di chi si colloca a sinistra è la prima a condannare gli episodi di violenza fatti da presunti esponenti della stessa parte. Cosa che a destra non mi pare di vedere quasi mai. E spesso sono persone progressiste a essere vittime della violenza di sedicenti sinistre.

Si pensi a Guido Rossa o Massimo D'Antona. Di sicuro auspico una presa di coscienza di questi giovani di destra. Magari la lettura de *Il voltagabbana* di Davide Lajolo, che racconta di come un fascista, vice federale d'Ancona, capisse che aveva sbagliato tutto e passasse dalla parte giusta, potrebbe aiutarli. Per dirla con il maestro Manzi, anche per loro non è mai troppo tardi. ■

Vittorio Staccione

In una figurina passata ho raccontato la vicenda di Carlo Castellani, assassinato dai nazisti a Gusen. Non fu il solo calciatore a passare per quel lager, e a perderci la vita. Con lui c'era Vittorio Staccione. Torinese, classe 1904 e torinista. Giocava per strada con una palla di stracci con il fratello Eugenio, più giovane, per cui negli almanacchi sportivi a Vittorio spetterà il titolo di primo, Staccione I, mentre a Eugenio, Staccione II.

Scoperto da Enrico Bachmann, capitano del Toro, Vittorio militò nelle giovanili granata nel 1919. Una carriera da mediano, alla Ligabue. Un solo gol segnato nel Chieri, ma chilometri percorsi a portar palla. Antifascista, dopo qualche presenza al Toro finisce alla Cremonese, dove il giornale del fascistissimo Farinacci sostituisce il nome di Staccione, noto antifascista, con una X nella formazione. Del resto suo fratello maggiore, Francesco Staccione, è un socialista, facinoroso che entra ed esce di continuo dalle patrie galere e Vittorio non si dissocia, anzi ne condivide gli ideali.

Nella città del Ras Farinacci arriva l'informativa del regime che impone la censura anche agli altri giornali sportivi in riferimento al mediano ex Torino.

«Così sulle colonne di "Cremona Nuova" apparvero articoli come questo: "Ci spiace per ragioni particolari che riguardano l'interessato dover tacere nell'elogio che rivolgiamo a tutta la squadra il nome del giocatore che formò il trio mediano: gli infaticabili Talamazzini e Puerari I ebbero in lui un buon compagno del lavoro del quale si trovarono insperatamente solleva-

FRANCESCO VELTRI

STORIE

IL MEDIANO DI MAUTHAUSEN



.....
Libro dedicato a Vittorio Staccione.

ti"» (tratto da un articolo di Massimiliano Castellani comparso in gennaio su *Avvenire*).

Mister X trascinò i grigiorossi al 7° posto finale e la dirigenza del Torino si affrettò a richiamarlo. Con la maglia granata vince lo scudetto 26/27 poi revocato per lo scandalo Allemandi, il primo del calcio italiano, presunta combine di una partita Juve Toro, e se perderà alcuni incontri della seconda parte del campionato sarà per un vile pestaggio fascista che gli provocherà fratture alle costole.

Nel frattempo Staccione è passato ai viola, dove incontrerà Bruno Neri, l'eroe partigiano faentino che non faceva il saluto romano in nazionale e che morirà da eroe partigiano all'eremo di Gamogna, vicino a Marradi... Qui gioca bene ma inizia la sua tragedia, perde la sua amata Giulia Vannetti e la figlia Maria Luisa per problemi di parto. La sua carriera, anche con motivazioni politiche è in fase calante.

Dopo la cessione al Cosenza in serie C chiuderà con il Savoia di Torre Annunziata, e un ultimo addio al Chie-

ri, vicino a Torino, con l'unico gol in carriera, su punizione e due presenze nella stagione 1935/36. Carriera finita, a 31 anni, e Vittorio torna a fare (cosa che non aveva del tutto interrotto) a fare l'operaio.

Marchiato come antifascista, spiato dall'OVRA, vede la sua già precaria posizione precipitare con lo scoppio della guerra. A segnare la sua sorte sarà la sua partecipazione all'organizzazione degli scioperi del 1° mar-



.....
Pietra d'inciampo dedicata a Vittorio Staccione.

zo 1944 nelle fabbriche di Torino. Il 12 marzo viene arrestato dalla polizia, che lo consegna alle SS. Pochi giorni prima era stato arrestato suo fratello Francesco.

«Il commissario di polizia cercò di salvarlo – racconta Federico Molinaro, pronipote di Vittorio –, gli spiegò che doveva andare a lavorare in Germania, dove faceva molto freddo e gli disse di andare a casa e mettere in valigia abiti pesanti: gli stava offrendo la possibilità di fuggire, ma lui non lo fece. Tornò, con la valigia, consegnandosi ai tedeschi; qualche giorno dopo fu caricato su un treno destinazione Mauthausen».

Vittorio partì il 16 marzo 1944, sul convoglio ferroviario n. 34. Giunge a Mauthausen il 20 marzo e gli viene assegnato il numero di matricola 59160; categoria "prigionieri politici", quelli con il "triangolo rosso".

Si racconta che ogni tanto riuscisse a incontrare suo fratello Francesco, anche lui deportato a Mauthausen. E a conoscere Ferdinando Valletti, mediano del Milan, e Carlo Castellani attaccante dell'Empoli. Data la loro storia passata spesso le SS li usano come riserve per le loro partite. Vittorio morirà, per una gangrena procurata da una ferita non curata, il 16 marzo 1945. Suo fratello Francesco gli sopravviverà ben poco, morendo di stenti nove giorni dopo.

A raccontare la sua storia è un libro di Francesco Veltri, "Il mediano di Mauthausen", premiato dall'ANPI di Cosenza. Due pietre d'inciampo ricordano dove abitavano Francesco e Vittorio.

La Fiorentina lo ha inserito nella sua "Hall of Fame" tra i migliori calciatori di tutti i tempi, e nello stadio Giovanni Zini, di Cremona, lo ricorda una lapide in marmo, con un'immagine in bronzo (un pallone dietro a un filo spinato) realizzata nel 2015 dallo scultore Mario Coppetti, classe 1913 che a 11 anni l'aveva visto giocare e a 102 anni ha voluto rendere omaggio a un eroe della sua fanciullezza. Questa è l'iscrizione: «Simbolo dello Sport come impegno sociale, civile e politico, lottò sui campi della vita per la libertà e la fratellanza degli uomini». Lo descrive perfettamente. ■

Con la Spagna nel cuore

Ubaldo Tassinari

Ubaldo Tassinari di Francesco e Ida Ravaglioli, nato l'11 marzo 1896 a Dovadola (Forlì). Emigrato in Francia a Tolone, nell'ottobre 1936 si porta in Spagna e si arruola nella Sezione Italiana di Carlo Rosselli e Camillo Berneri aggregata alla Colonna Ascaso della CNT/FAI. successivamente passa nel Battaglione Garibaldi ed alla sua formazione nella brigata omonima. Ferito il 16 febbraio 1937 sul Jarama, durante la difesa di Madrid, pochi mesi dopo è nuovamente al fronte. Gravemente ferito una seconda volta a Huesca il 16 giugno 1937, muore tre giorni dopo in ospedale a Barcellona.

Fonte https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2962

Augusto Turci

Augusto Turci di Augusto e Maria Cestinelli, nato il 9 marzo 1913 a Roversano (Forlì), comune autonomo fino al 1925 poi aggregato al territorio di Cesena (Forlì-Cesena). Minatore, comunista. Emigrato il 28 aprile 1928 assieme alla madre



Augusto Turci.

per raggiungere il padre, è attivo nelle organizzazioni antifasciste. Risiede a Ottange (Moselle). Incaricato dal Partito Comunista della distribuzione di giornali e opuscoli, il 7 dicembre 1936 è espulso dal Lussemburgo. Si porta in Spagna, dove è inquadrato nella 2ª compagnia del 2° battaglione della brigata Garibaldi. Caduto il 13 agosto 1937 a Villanueva del Pardillo (Madrid).

Fonte https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3116

Fonte fotografia: https://www.antifascistispagna.it/?page_id=7&ricerca=3213

Pio Turrone

Pio Turrone di Giuseppe e Virginia Magnani, nato il 30 maggio 1906 a Cesena (Forlì). Cementista, anarchico. Il padre è un muratore e appartiene ad una famiglia di antifascisti, i suoi fratelli Mauro, Urbano detto Adolfo e Luigi Egisto, sono tutti iscritti al Casellario Politico Centrale rispettivamente come repubblicani e socialisti. A 14 anni si avvicina all'anarchismo dopo un comizio di Errico Malatesta a Cesena nel 1920. Molto attivo nel primo dopoguerra, nel 1923 ha due fratelli seriamente feriti dalle squadre fasciste. Costretto a lasciare Cesena nell'ottobre 1923, è dapprima in Belgio. Probabilmente nello stesso anno si stabilisce con il fratello in Francia a Garenne-sur-Eure, vicino a Évreux (Eure). Arriva a Parigi nel 1926 (o forse nel 1927) dove partecipa attivamente ai movimenti di protesta a sostegno di Sacco e Vanzetti. Nei primi anni Trenta frequenta la casa di Bernardo Cremonini a Fontenay-Sous-Bois che si apprenderà solo negli anni Settanta essere un agente collaboratore dell'OVRA, col nome di copertura di "Bero" e "Solone", e ne sposa la figlia. Nel 1933, Turrone si trasferisce con la compagna Nara Cremonini a Brest, dove diventa il motore del Gruppo Edizioni Libertarie fondato da Camillo Berneri, una piccola casa editrice che pubblica "L'Operaiolatria" di Berneri e "La Guerra che viene" di Simone Weil. Fonda una cooperativa di muratori artigiani per aiutare i compagni in

esilio. È uno degli ultimi a lasciare Brest a metà del 1935. È allora che lascia la compagna e rompe i rapporti con la famiglia Cremonini. Giunto in Spagna nell'agosto 1936, è arruolato nel quarto scaglione di volontari della Sezione italiana di Carlo Rosselli e Camillo Berneri, aggregata alla Colonna "Ascaso" della CNT-FAI e il 20 ottobre 1936 è ferito in combattimento a Santa Quiteria presso Tardienta (Huesca) alla testa e ad una spalla. Successivamente, ritornato nella 25ª Divisione viene di nuovo ferito a Belchite il 3 marzo 1937 ad una gamba. Uscito dall'ospedale si stabilisce a Barcellona. Il 3 maggio 1937, insieme a Emilio Canzi, è nominato rappresentante degli anarchici italiani. Quando dal 3 al 7 maggio, si scontrano a Barcellona le forze del governo catalano e gli anarchici ed il POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), comunisti antistalinisti, Turrone è il delegato del distretto di Sants. A seguito della sconfitta degli anarchici, dopo aver dato alle stampe le edizioni italiana e spagnola di "Mussolini alle conquista delle Baleari" di Berneri, a fine luglio 1937, lascia la Spagna per trasferirsi a Marsiglia. Nel gennaio 1938 insieme al romagnolo Attilio Balzamini propone alla CNT-FAI di Barcellona – che lo approva – un attentato a Mussolini da compiere la prima settimana di agosto, periodo che tutti gli anni Mussolini passa con la famiglia a Riccione, ma al momento dell'azione ritardi e disguidi fanno trascorrere tempo prezioso e si deve rinunciare. Tornato a Marsiglia, Turrone mantiene i contatti con Germinal de Souza e poi con Pedro Herrera della CNT, al quale sottopone il suo secondo piano di attacco a Mussolini. Nel corso del 1939 diventa il punto di riferimento a Marsiglia per gli aiuti inviati dagli anarchici italo-americani de «L'Adunata dei refrattari» e allo scoppio della guerra è arrestato "per attività anarchiche e per l'azione svolta a favore dei rifugiati spagnoli" e rinchiuso nel Forte Saint-Nicolas da cui è rilasciato a fine maggio 1940 per essere nuovamente arrestato il primo luglio e



.....
 Membri della Colonna Ascaso-Rosselli. Da sinistra: Gaby, Emilio Canzi, Vindice Rabitti, Pio Turrone.

internato nel campo di concentramento di Villemagne (Gard). Avvertito che lo avrebbero condotto alla frontiera italiana e consegnato alle autorità fasciste, evade nel gennaio del 1941 e in qualità di volontario in Spagna ottiene un passaporto dal Console messicano a Marsiglia (tramite l'aiuto di Emilio Lussu). Un primo tentativo di imbarco con Aldo Garosci fallisce per la delazione di un marinaio francese; arrestato ancora a Marsiglia, evade nuovamente dalla prigione militare Forte Saint-Jean e, dopo una lunga odissea che lo porta ad Orano in Algeria, con l'aiuto di patrioti francesi, passa in Marocco con Leo Valiani, Aldo Garosci e Nicola Chiaromonte. Raggiunta Casablanca, dopo mesi di attesa, si imbarca su una nave con millette-

cento passeggeri in gran parte profughi spagnoli e arriva in Messico il 20 dicembre 1941 e vi soggiorna poco meno di due anni allargando conoscenze e contatti con compagni e fuoriusciti antifascisti. Imbarcatosi in Belize a fine giugno 1943, dopo aver fatto tappa a New York, Boston, Halifax (Canada), giunge a Liverpool, in Inghilterra, dove è subito arrestato dalle autorità britanniche e condotto nel campo di concentramento n. 1, nella periferia di Londra. Rientrato a Napoli il primo dicembre 1943, si dedica subito alla ricerca di compagni nella zona occupata dagli Alleati, cercando di stabilire i contatti per la ripresa del movimento anarchico. Dà vita all'Alleanza dei Gruppi Libertari dell'Italia Meridionale e al Gruppo

Editoriale Rivoluzione Libertaria. Solo molto più tardi le autorità italiane di Roma concedono l'autorizzazione per il giornale «Volontà», trasformato dopo il 2° congresso nazionale della FAI (Bologna, marzo 1947) in rivista, di cui è «gerente responsabile» fino al trasferimento della testata, nel 1980, al Gruppo Anarchico Bandiera Nera di Milano. Nel settembre 1944 e nell'aprile 1945, a Bari è arrestato a due riprese da pattuglie della polizia anglo-americana mentre affigge manifesti anarchici sui muri dell'Università. Verso la fine dell'anno è a Roma, dove figura tra i patrocinatori della rinascita di «Umanità Nova». A guerra finita, di ritorno in Romagna, si impegna nella ripresa della stampa libertaria, dando vita alle riviste «Bresci», «I martiri di Chicago», «Olocausto», «L'Aurora». Partecipa al convegno interregionale della Federazione comunista libertaria Alta Italia (Milano, giugno 1945). Dopo il congresso costitutivo della Federazione anarchica italiana a Carrara (settembre 1945), nominato nella Commissione cultura, organizza conferenze in Romagna ed in altre regioni. Dal dopoguerra alterna il mestiere di muratore con cui si guadagnerà da vivere, con il gravoso lavoro di coordinamento di numerose attività anarchiche. Negli anni '70, oltre a tener viva la corrispondenza di collegamento nazionale e internazionale, cerca di trovare accordi con compagni di vario orientamento per l'attività propagandistica e in particolare per la difesa delle vittime della repressione. Dopo l'interruzione del lavoro di muratore per «raggiunti limiti di età», pur avendo diritto ad una pensione di guerra, in ossequio ai suoi ideali rifiuta d'avvalersi di emolumenti statali. Muore a Cesena il 7 aprile 1982.

Fonte https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=3121

Fonte fotografia: Istituto Nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia; Archivio AICVAS, sezione fotografica, serie 1 (https://www.antifascistispagna.it/?page_id=7&ricerca=13). ■

Circolo del Giudizio

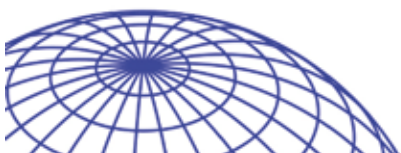
Ringraziamo Maria Grazia Minotti Beretta per averci omaggiato della sua poesia sulla Resistenza che molto volentieri pubblichiamo.



.....
Maria Grazia Minotti Beretta è nata a Milano in piena guerra, sotto i bombardamenti. Il padre, Ettore Minotti, partigiano, è stato mitragliato dalle SS Sicherheits il 7 aprile 1945, la madre e la nonna la lasciano due anni dopo; figlia adottiva, si sposa giovanissima, ha due figlie, ha coltivato la poesia e il pianoforte tenacemente fin da giovanissima; dopo alterne vicende da Desio si trasferisce in Toscana, pubblica diciassette libri di poesia che hanno riscosso riconoscimenti letterari.

**A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: anpiforlicesena



Per il 25 aprile

di Maria Grazia Minotti Beretta

*Torna prepotente quel tempo...
il coraggioso martirio di una lunga lista di nomi...
uomini e donne a spianarci la via
per quella libertà, pagata a duro prezzo.*

*Quella fiamma ardeva in molti cuori, uniti,
per estirpare il male assoluto
e ridare dignità a un futuro libero e di parola.
Sfilano i loro nomi, ovunque voi andiate,
restano incisi sulla pietra
ed è un brivido nella storia.*

*Siamo ancora in bilico, le camicie nere sono visibili,
non in quel cumulo di macerie, di città rase al suolo.*

*I raduni a mani tese,
con la compiacenza di chi è sullo scranno,
è pugno nello stomaco... sono tra noi,
ad omaggiare il traditore della nostra Italia.*

*Il mondo è in subbuglio, da due potenze,
bieche, armate fino ai denti fornite
anche dal nostro Governo...
radano al suolo respiri di popoli inermi
nelle loro terre, per la ricchezza del suolo.*

*Li abbiamo in casa, sparpagliati, con le loro basi,
dove partono caccia e missili.*

*Io piango in questo cimitero,
dove riposa anche mio padre,
in una lunga fila di nomi e volti e leggo la loro età,
che nel pieno della loro vita, hanno saputo
salvarci, dai nemici, anche di casa,
donandoci la libertà, che ancora godiamo
e l'uguaglianza tra i popoli.*

*Tutto ora barcolla e sta a noi, col passato che ritorna,
prepotente alle porte
non lasciare metterne radici...
e uniti nel ricordo del loro sacrificio,
dei valorosi Partigiani
oggi e sempre, un grido...
W LA RESISTENZA.*

Ricordi e sottoscrizioni

*Enea padre di Lea,
vivente, mia bisnonna,
madre di Lorena, mia nonna*

La vita di soldato del trisnonno Enea

di Leonardo Targa

Con piacere pubblichiamo il bellissimo scritto, composto da Leonardo Targa. A scuola il maestro ne è stato entusiasta. Un bambino orgoglioso del suo trisnonno.

Predi Enea è nato a Cesena nel 1911. Non per causa sua, ricevette la chiamata alle armi con 11 giorni di ritardo. L'esercito attribuì a lui questo ritardo e per "punizione" lo spedì in Russia. Era il 1943. Fece parte di una spedizione chiamata ARMIR. Il suo compito era quello di raccogliere i metalli lasciati sui campi di battaglia, erano pezzi di mitragliet-



Enea Predi.

te, cannoni e fucili. Tutto quello che era metallo veniva caricato in camion e riportato in Italia, veniva fuso e riconvertito in altri materiali. Quando Enea si rese conto che non c'era più via di scampo – vedeva i soldati marciare nella neve e chi non ce la faceva veniva lasciato sul posto o peggio anche fucilato – sapendo bene il rischio che correva, prese una decisione e allora si nascose in un camion pieno di metallo che faceva ritorno e tentò la fuga. Fu scoperto e rischiò di essere ucciso, ma fu aiutato da una famiglia di russi e si salvò. Da lì in poi il suo ritorno è stato sempre a piedi o con mezzi di fortuna.

Praticamente partirono sull'armata AMIR in 230.000 e ne ritornarono, forse, in 100.000. Tornato dalla Russia, il mio trisavolo Enea è stato partigiano.

Nei partigiani ognuno aveva un nome in codice per non essere riconosciuto dagli altri... il suo nome era NUTIN che gli è sempre rimasto per tutta la vita come soprannome. Lui faceva la staffetta da casa Giacomazzo, che si trova in località Casalbano, comune di Cesena, un paesino sulle colline di Borello, e arrivava a Montalone che si trova vicino a Lignano, comune di Mercato Saraceno. C'è da dire che a casa Giacomazzo, si erano insediati i tedeschi, perché era un posto strategico in quanto situata in mezzo al verde e non molto in vista e potevano muoversi liberamente e controllare così la zona che era piena di partigiani... quindi potete ben immaginare come fosse difficile e rischioso per NUTIN fare la staffetta.

Lui era il tramite tra i partigiani di Montalone e i partigiani di Casalbano, Borello. Per i tedeschi era un sorvegliato speciale. Questi studiavano bene tutti i movimenti della famiglia e su NUTIN cominciavano a nutrire dei sospetti. Una sera, mi hanno sempre raccontato... (faccio una premessa: in casa Giacomazzo vivevano Enea, la moglie Olga, le figlie Anna e Lea, la cognata Anita, vedova, e il figlio Danilo, i nonni Mariuccia e Giuseppe detto Finaia). Accadde che una sera dal ritorno

da Montalone... la Anita, cognata di Enea, che aveva intuito cosa stesse per accadere... la Anita, dicevo, si avvicinò ad Enea, lo abbracciò e nell'abbraccio gli sfilò il portafoglio dalla tasca dei pantaloni e lo nascose nel suo abito. Enea in un primo momento non capì nulla, ma neanche due minuti dopo i tedeschi lo fecero spogliare nudo per verificare che non avesse con sé messaggi da portare ad altri partigiani.

Con questo abbraccio la cognata Anita gli salvò la vita. Se i tedeschi avessero trovato un pizzino, lo avrebbero fucilato all'istante.

Tutti hanno testimoniato che NUTIN fosse stato un partigiano DOC. ■

Ringraziamo di cuore Leonardo Targa e anche il suo maestro, Daniele Susini, che ci ha raccontato come è nato l'approfondimento su Enea Predi. Le classi IV A, IV B e V B della scuola primaria "M. Zoebeli" dell'IC Fermi di Rimini, si sono dedicate allo studio e alla ricerca di fonti storiche relative alla Seconda Guerra Mondiale, con un'attenzione particolare alla ricostruzione dei percorsi di vita dei propri bisnonni e del loro coinvolgimento nel conflitto. Questo approccio ha permesso agli alunni di sviluppare una conoscenza storica più vicina, concreta e significativa, resa ancora più coinvolgente dal legame familiare che li ha resi partecipi in prima persona del lavoro di ricerca. Parallelamente, i valori della pace e della cittadinanza attiva, intrinseci a questo "viaggio nella storia", sono emersi attraverso storie di vita quotidiana particolarmente sentite e vicine alla sensibilità dei bambini. Grazie al progetto, gli studenti hanno utilizzato diverse fonti storiche – fotografie, video, lettere, documenti e testimonianze orali – per analizzare il periodo storico e sperimentarsi come "piccoli storici", impegnati nella scoperta, nell'osservazione e nell'interpretazione

del passato. Ogni fonte è stata analizzata e contestualizzata, permettendo agli alunni di comprendere non solo gli eventi bellici, ma anche le profonde trasformazioni storiche, sociali e umane provocate dalla guerra. Partendo da queste ricerche, le classi hanno studiato e realizzato brevi biografie dei “nonni” e bisnonni degli alunni che vissero il conflitto. In questo lavoro si è scelto di valorizzare non tanto l’aspetto puramente militare delle vicende raccontate, quanto piuttosto quello umano, etico e, in molti casi, resistenziale, presente nelle esperienze personali ricostruite. Sono state accolte e approfondite anche storie legate a persone che combatterono in eserciti, territori e contesti differenti da quelli italiani, proprio per sottolineare come i valori fondamentali dell’uomo – la dignità, la solidarietà, il coraggio, il rifiuto della violenza e il desiderio di pace – possano essere riconosciuti e condivisi al di là delle appartenenze nazionali. Il progetto ha inoltre favorito lo sviluppo di importanti competenze trasversali: la capacità di ascolto, la collaborazione, il lavoro di gruppo, la riflessione critica e il rispetto delle memorie individuali e familiari. Attraverso il confronto tra storie differenti, gli alunni hanno potuto comprendere il valore della memoria come strumento di conoscenza, dialogo e costruzione di una cittadinanza più consapevole. L’obiettivo finale è stato quello di raccogliere immagini, diari, lettere e narrazioni orali di esperienze vissute, trasformando così lo studio della storia in un’esperienza concreta, partecipata e significativa, capace di aiutare gli alunni a comprendere l’impatto umano e sociale del conflitto e a sviluppare una coscienza civica fondata sui valori della pace, della convivenza e del rispetto reciproco.

Daniele Susini, docente

Laura Fontana

Pubblichiamo alcuni messaggi di cordoglio rivolti a Laura Fontana, storica e ricercatrice scomparsa a gennaio 2026.

Oggi Rimini piange la scomparsa di Laura Fontana, anima dell’Attività di Educazione alla Memoria del Comune di Rimini e figura di riferimento internazionale negli studi sulla Shoah. Storica, studiosa, formatrice instancabile: Laura ha dedicato la sua vita a trasmettere alle giovani generazioni il valore della memoria e l’importanza della scelta individuale di fronte alle barbarie. Dal 1964 l’Attività di Educazione alla Memoria rappresenta un fiore all’occhiello della nostra città e questo grazie soprattutto al suo rigore, alla sua competenza e a quella passione contagiosa con cui ha coinvolto tantissime studentesse e studenti nelle attività e nei viaggi della memoria. Responsabile per l’Italia del Mémorial de la Shoah di Parigi, autrice di saggi tradotti in più lingue, Laura Fontana lascia un’eredità preziosa che ci impegniamo a custodire e a far conoscere. L’Amministrazione comunale esprime il più profondo cordoglio alla famiglia e a tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerla. Grazie Laura, per tutto quello che ci hai insegnato.

(Comune di Rimini)



Laura Fontana.

L’Ass. Amici della Casa di Tavolicci esprime condoglianze ai famigliari di Laura Fontana.

(Ass. Amici della Casa di Tavolicci)

Come Il Borgo della Pace - Fragheto desideriamo ricordare Laura Fontana non solo per la ricercatrice appassionata, creativa e generosa che è stata, ma per l’amicizia che ci ha legato a lei. Avendola nel cuore, vogliamo esprimere la nostra vicinanza ai famigliari, e soprattutto all’amatissima figlia Emilie, con queste poche, dense parole: «Giorni luminosi. Non piangere perché sono passati. Sorridi, perché ci sono stati» (Confucio).

(Il Borgo della Pace - Fragheto) •



RESISTI DONA IL 5X1000 ALL'ANPI

Per destinare il 5x1000 all’ANPI è sufficiente **firmare** nel primo dei sette riquadri sui modelli Redditi PF o 730 e **inserire** il **Codice Fiscale dell’Associazione 00776550584** nello spazio dedicato agli Enti del Terzo Settore iscritti nel RUNTS come evidenziato nella grafica qui sotto.